

L'importanza di essere Jonathan



In una riflessione a margine dell'ultimo Consiglio Nazionale la creatura di Richard Bach diviene metafora di un presente "critico" da affrontare con orgoglio ed entusiasmo

Quante cose nasconde la nostra mente in nicchie isolate e solo occasionalmente raggiungibili. Pensieri e sensazioni talvolta lontani nel tempo, che tuttavia ci hanno sicuramente condizionati molto nel corso della vita, esercitando la loro influenza nelle scelte più importanti. Questi ricordi, apparentemente perduti, riemergono periodicamente a seguito di stimoli esterni e noi riviviamo quelle emozioni con imm modificata intensità, come in un viaggio a ritroso nel tempo. Un po' come quando dalla memoria di un computer, talvolta solo cercando una parola, riemergono interi file dei quali avevamo perso il ricordo, ma che, pur nascosti, erano sempre presenti. A Bari, in un'elegantissima sala affacciata sul mare, durante una giornata che ci regalava un anticipo dell'estate, il nostro presidente Gaetano ha fatto la sua relazione e, per darci un'idea chiara della precarietà dell'attuale situazione, ha deciso di utilizzare nel titolo della presentazione il termine "eventuale" che normalmente si trova in fondo ai verbali associato ad un'altra parola di significato piuttosto vago: "varie".

In realtà, a pensarci bene, tutta la nostra esistenza è varia ed eventuale, contrassegnata da eventi che talvolta ci travolgono senza possibilità di scelta, ma spesso siamo noi a gestire in qualche modo. Non sto giocando a fare lo psicologo. Sono convinto che ciascuno debba dedicarsi al proprio mestiere.

Ho già difficoltà ad affrontare la mia professione, figuriamoci quella degli altri. Tuttavia, non so per quale strana associazione di idee, mentre Gaetano parlava mi sono tornati alla mente Tomaso cacciatore e il Gabbiano Jonathan Livingston. Del primo sicuramente non sapete nulla a meno che non siate piuttosto passatelli come me e non abbiate vissuto l'infanzia negli anni 50 del secolo scorso.

Tomaso era un cane da caccia ideato e disegnato da un ottimo scrittore e pittore, Vittorio Accornero. All'epoca la Mondadori pubblicò la storia di Tomaso con bellissime illustrazioni, vi furono numerose riedizioni ed uno di quei libri toccò a me. Mi fu regalato da una zia che voleva consolarmi per la prematura morte di un gattino, purtroppo malato, che si era infilato in casa nostra. A dire il vero si trattò di una pessima idea. La storia di Tomaso era tristissima. Il povero quadrupede, assolutamente incapace di svolgere la propria attività di cacciatore, finiva morto impallinato dopo un'incredibile serie di traversie.

Il futuro delle giovani generazioni è collegato ad una scelta irrinunciabile: essere Tomaso o Jonathan. Il primo è infelice e sempre alla ricerca di una ciotola di cibo. Il secondo è disposto a correre qualsiasi rischio pur di realizzare un nobile ideale

La lettura mi lasciò decisamente sconsolato. Ancora oggi mi chiedo se non vi sia una discreta dose di sadismo in queste fiabe che si raccontavano un tempo, forse con lo scopo di preparare i bambini ad aspettarsi poco dalla vita e disporsi ad accettare le eventuali e inevitabili disgrazie. Lo stile era rimasto quello del libro Cuore. Qualche anno dopo, fortunatamente, Richard Bach scriveva una fiaba moderna che pareva un inno all'ottimismo e al coraggio.

Il Gabbiano Jonathan Livingston.

Il breve romanzo, che divenne subito un best seller, raccontava la esaltante storia di un gabbiano che stanco di vivere in uno stormo di uccelli il cui unico scopo di vita è procurarsi il cibo nel modo meno faticoso possibile, decide di andarsene alla ricerca di qualcosa di più importante e, volando sempre più in alto, tenta di avvicinarsi, se pure con immensi sacrifici, alla perfezione. La mia generazione, figlia del Sessantotto, lo lesse con l'avidità di chi cerca qualcosa di più grande e nobile del posto fisso alla Checco Zalone.

C'erano alcune frasi del libro che alludevano a speranze e sogni: "Egli imparò a volare, e non si rammaricava per il prezzo che aveva dovuto pagare.

Scoprì che erano la noia e la paura e la rabbia a rendere così breve la vita di un gabbiano.", "Più alto vola il gabbiano, più vede lontano". Ora vi chiederete cosa c'entri la nostra professione con Tomaso cacciatore e il gabbiano Jonathan Livingston? Perché queste due figure di fantasia mi sono venute in mente durante un Consiglio Nazionale?

Ho la sensazione che il nostro futuro, o meglio quello delle giovani generazioni, sia inevitabilmente collegato ad una scelta irrinunciabile: essere Tomaso o Jonathan. Il primo è infelice, limitato nei propositi, sempre alla ricerca di una ciotola di cibo, di un gesto di approvazione e una carezza da parte del padrone.

Il secondo è disposto a correre qualsiasi rischio pur di realizzare un nobile ideale. Si tratta di decidere se volare in alto o accontentarsi di zampettare tormentati dalla noia, dalla paura e dalla rabbia.

Questa dicotomia emerge prepotente in ogni Consiglio Nazionale. Mi auguro che la scelta cada sul gabbiano ed alcuni interventi che ho sentito a Bari mi inducono a nutrire qualche speranza nel futuro, sempre che riusciamo ad agire con orgoglio, lealtà ed entusiasmo.